

La crisi mondiale in un libro di Giuseppe De Marzo

# Un "mondo diverso" l'America latina ci insegna qualcosa

Carla Ravaioli

Ai tanti delusi del summit di Copenhagen sui problemi climatici, e ai miei numerosi amici, inequivocabilmente collocati su posizioni di sinistra, che senza sosta invocano la fine della crisi, cioè ripresa di produzione e consumi, rilancio della crescita (magari ridefinita "verde" mediante uso di energie alternative), insomma piena rimessa in moto della macchina capitalistica, e che solo in questo processo vedono qualche speranza per disoccupati, licenziati, cassintegrati, precari, famiglie in difficoltà, ecc., vorrei suggerire la lettura di un libro da poco apparso. Autore, Giuseppe De Marzo; titolo, *Buen Vivir*; sottotitolo, "Per una nuova democrazia della Terra"; editore, Ediesse.

«Per la prima volta l'umanità tutta è immersa in una crisi (...) che unisce crisi di varia natura: crisi ambientale, crisi economica, crisi finanziaria, crisi energetica, crisi alimentare, crisi migratoria, crisi delle forme di rappresentanza». Così il libro esordisce, e a questo taglio di lettura si attiene, rifiutando analisi parziali della realtà mondiale, per rimandare non solo alla complessa fenomenologia che la definisce, ma a una evidente reciprocità di determinazione tra i vari problemi che ne caratterizza le dinamiche. A questo modo, da economista qual è (ma usando il taglio multidisciplinare che aveva segnato la nascita dell'Ecologia, con la proposta di una teoria economica basata su un approccio biofisico, in termini di metabolismo sociale) l'autore giunge alla esplicita affermazione della "insostenibilità di fondo dell'economia attuale". Del capitalismo cioè.

De Marzo è, tra l'altro, un attento studioso del Sud del mondo, America Latina in particolare, e proprio dalle recenti vicende di questi paesi, complesse e sovente contraddittorie, ma anche straordinariamente vitali e cariche di novità feconde, muove per una lettura della realtà attuale di tutti. E' proprio in queste terre, ancora marginali rispetto all'espansione planetaria del proprio modello, che il capitalismo ha realizzato "una nuova, inedita forma di accumulazione originaria", imponendovi mediante il più sconsiderato

sfruttamento ambientale e sociale un passaggio accelerato dall'"economia di mercato" alla "società di mercato". E' qui che l'idea di una modernità fondata su industrializzazione, urbanizzazione, consumismo, contrabbandata come equivalente di progresso, sovente in-

trodotta con la violenza, quindi tenacemente agita dai grandi potentati economici in nome della lotta al sottosviluppo, ha di fatto creato conseguenze che con tutta evidenza ne dimostra-

no l'insostenibilità, non solo per queste regioni ma per l'intero pianeta, assumendo il valore emblematico di un paradosso negativo.

E' in questi paesi che industrializzazione accelerata, deruralizzazione obbligata, devastazione e intossicazione di terre e acque, causate in particolare dalle multinazionali estrattive, distruzione delle forme di vita tradizionali e perdita forzata del proprio lavoro e della propria storia, hanno dato luogo al sorgere di mostruose megalopoli, dove la disoccupazione dilaga tra milioni di nuovi proletari, lo sfruttamento tocca livelli che si sperava dimenticati, mentre l'aggregazione alle tante diverse camorre spesso diventa unico mezzo di sopravvivenza, e il degrado umano non è minore di quello ecologico; mentre tuttavia l'imperativo della crescita trova obbedienza nella forma di un consumismo miserabile, capace solo di alimentare esorbitanti e ingestibili quantità di rifiuti.

Proprio in queste regioni, le più sfruttate e offese da un capitalismo che forsennatamente e sempre più rischiosamente s'impegna a rilanciare se stesso, vanno nascendo e prendendo forma (soprattutto in America Latina, ma anche in Africa e in Asia) ipotesi di società di segno diverso da quello dominante. Ed è appunto alle vicende politiche, alle lotte, alla scrittura di nuove costituzioni, nate su questi obiettivi e sovente approdate a risultati di tutto rispetto, che De Marzo dedica una parte rilevante del suo libro. E ci racconta un mondo impegnato a tenere insieme equilibrio ecologico e equità sociale; rifiutando l'identificazione tra modernità e consumismo; mettendo a duro confronto crisi da sovrapproduzione e oltre un miliardo di persone sottoalimentate; gridando l'insostenibilità del rapporto tra crescita economica e difesa dell'ambiente, in un pianeta che già stiamo irreversibilmente divorando; mettendo sotto accusa l'indebita riduzione dello squilibrio ecologico al mutamento climatico, e alla sua magnificata soluzione mediante energie alternative. In questa chiave (certo non ancora organicamente, in modi spesso limitati a politiche parziali e inadeguate, oppure ingenuamente tentati da soluzioni totali) Bolivia, Ecuador, Nicaragua, Venezuela, Paraguay, e in qualche misura anche Brasile e Argentina, e più di un paese africano, Mozambico in primis, si mostrano decisi a pensare il proprio futuro.

Sono vicende per lo più guardate con simpatia dalle sinistre occidentali, ma raramente considerate nel loro valore propositivo di "un mondo diverso". Eppure da loro - come De Marzo suggerisce - tutti molto potremmo imparare.

**«Per la prima volta - scrive l'autore - l'umanità è immersa in crisi di varia natura, da quella ambientale all'economica fino a quella riguardante le forme della rappresentanza»**